

Costellazioni boreali



Tavole di Ignaces Gaston Pardies (1636-1673).

UMA – *Ursa Maior*. ☞

Appare come una grande orsa di cui la parte più evidente somiglia ad un carro (il Grande Carro, in antitesi al Piccolo Carro dell'Orsa Minore) o un mestolo, come la immaginavano i Cinesi e gli

Arabi, una bara o ancora, come la vedeva Germanico Cesare, un aratro. I Romani vedevano il carro come una piccola mandria di sette buoi, essendo le sue sette stelle "septem triones" da cui la parola settentrione, poiché la costellazione è sempre visibile verso Nord. Nella tradizione araba classica e nella sequenza greca le stelle principali sono: Dubhe (α , orso), Merak (β , fianco), Phecda (γ , coscia), Megrez (δ , base della coda), Alioth (ϵ , cavallo nero), Alcor-Mizar (ζ , cavallo baio), Alkaid o Benetnasch (η , Guida). Nella tradizione araba più antica, tutte e sette si chiamavano Banat Nasch, cioè "figlie col feretro": esse conducevano la bara del padre, un eroe ucciso. La seconda stella della coda è una doppia visuale, distinguibile anche ad occhio nudo se si è dotati di buona vista: si tratta di Mizar, dall'arabo al-Maraq, "fianco" (stessa derivazione di Merak), e di Alcor, da al-Jaun, "il cavallo o il toro nero", derivazione che vale anche per la prima stella della coda Alioth. Al-Sūfī riporta altri nomi per la coppia Mizar - Alcor: rispettivamente al-Anaq ("mediana") e al-Suha ("dimenticata"); detta anche al-Shita o Nu'aish. Era usata come prova di acuità visiva, e citata nel detto comune per significare un malinteso: "io gli ho mostrato al-Suha e lui mi ha indicato la Luna".

Esistono diverse versioni arabe della costellazione: al Dubb al-Akbar (il Grande Orso), al Nasch (il Feretro), e Safina Nuh (la Nave di Noè). Altre stelle minori dell'Orsa erano descritte da Al-Sūfī come uno sparso gruppo di singole gazzelle e chiamate al-Ziba'; alcune corrispondevano al muso ed altre all'estremità meridionale delle zampe, al confine con i Cani da Caccia, Boote, Lince e Leone Minore. Si narrava che all'apparizione del Leone, le gazzelle fossero balzate in fuga lasciando in cielo le impronte dei loro zoccoli (Athar Zulfa al-Ziba').

La α e la β , Dubhe e Merak, sono classicamente note come "indicatrici", perché prolungando la retta che le unisce in direzione di Dubhe, si prende di mira facilmente la stella Polare.

Il mito greco dell'Orsa Maggiore ha due interpretazioni principali, ognuna delle quali presenta diverse versioni. Ovidio ci ha tramandato la più popolare, secondo la quale si tratterebbe di Callisto, figlia di Licaone, Re di Arcadia. Faceva parte della scorta di Artemide (Diana dei Romani) di cui divenne la preferita, al punto da indurla a fare voto di castità, come la dea. Un giorno

però Zeus scorse la bellissima fanciulla ed escogitò uno stratagemma per sedurla: prese le sembianze di Artemide, le si sdraiò accanto mentre si stava riposando dopo una battuta di caccia, e prima che la fanciulla si accorgesse dell'inganno, fu da lui posseduta. Zeus si ritirò soddisfatto nell'Olimpo, indifferente alle conseguenze di tale gesto. Callisto per vergogna non osò rivelare l'accaduto ad Artemide, ma quando questa e le altre del gruppo la videro nuda durante un bagno, si accorsero che era stata ingravidata e la dea la trasformò in Orsa; oppure, secondo un'altra versione, la cacciò dalla compagnia e infine venne mutata in Orsa da Era, la gelosa consorte di Zeus. Il figlio di Callisto, Arcas (vedi Boote), nacque e crebbe senza mai sapere della metamorfosi della madre.

Un giorno i due si incontrarono, ma Callisto per esprimere la sua gioia nel rivederlo non poté fare altro che grugnire, e l'ignaro Arcas quindi tentò di ucciderla. Zeus si accorse del pericolo e finalmente intervenne: mandò una tromba d'aria che trascinò i due in cielo e Arcas, riconosciuta l'identità dell'orsa, divenne suo custode. Secondo un'altra versione, Callisto, inseguita dal figlio ignaro, si sarebbe rifugiata nel tempio di Zeus e, siccome l'accesso a questo era interdetto a chiunque, pena la morte, li afferrò e li portò in cielo per evitare loro la punizione. Secondo un'altra versione ancora, sarebbe stato proprio Zeus a mutare Callisto in orsa, per farla sfuggire alla moglie gelosa, anche se quest'ultima la riconobbe ugualmente e la fece uccidere da Artemide, convinta che si trattasse di un comune orso selvatico. Zeus addolorato quindi traspose in cielo la sua immagine.

Altra interpretazione ancora viene da Arato: si tratta di Adrastea, che insieme a Ida (l'Orsa Minore) furono le nutrici di Zeus. Di quei tempi è la profezia che Crono, il massimo titano di allora, avrebbe perso il suo trono per mano di suo figlio. Perciò lo stesso Crono ingoiò tutti i suoi figli per paura che la leggenda si avverasse. Rea, decisa a sottrarre suo figlio Zeus, ancora bimbo, dal padre Crono, lo nascose in una grotta (tuttora esistente) del monte Ditte a Creta, affidandolo alle cure di Adrastea, Ida ed Amaltea (vedi Auriga), la capra che lo allattava. Di guardia alla grotta erano i Cureti, pronti a fare rumore con spade e scudi per coprire il pianto del bambino. Zeus crebbe, spodestò il padre e

ricompensò le tre che si presero cura di lui immortalandole nel cielo, Ida ed Adrastea sotto le sembianze di orse.

Rappresenta un'incongruenza la dimensione della coda, normalmente più corta per un orso: Thomas Hood inventò che Zeus, nel lanciare l'orsa in cielo la prese per la coda, che per lo strattone si allungò.

Un nome tradizionale greco per la grande Orsa è Elice, per il moto diurno che si avvolge.

Per gli Egizi era una zampa di bovide, talvolta rappresentata in compagnia di Nut. Per gli isolani dello stretto di Torres è un pescecane, che si estende fino a Bootes.

In India le stelle del Carro sono collettivamente i Sette Saggi (Septa Rishi); i nomi di ciascuna iniziando dalla α sono in sequenza: Kratu, Pulaha, Pulastra, Atri, Angirah, Arundhati e Bashishta, Marichi.

Nella mitologia lappone-scandinava è il carro del Signore, mentre l'Orsa Minore è quello della Signora. Gli Eschimesi vedevano un Caribù.

La prima istituzione del Carro si ha verosimilmente in Mesopotamia con la diffusione della ruota; il Grande e Piccolo Carro erano indicati come tali, rispettivamente Mar.Gid.Da e Mar.Gid.Da.An.Na. La prima stella del timone era indicata come guida o pastore: Shurim in sumerico, Qaqqar in accadico.

Nella Cina imperiale (Han) le sette stelle del Mestolo governavano, assieme alle 28 case lunari, le 12 provincie del Paese. Nell'ordine: Kui Shu (Dubhe) era il Perno del Vaso e governava la provincia Yong; Xuan (Merak) il Rotore, governava Ji; Ji (Phecda) lo Strumento di Giada, governava Qing e Yan; Quan (Megrez) il Peso della Bilancia, governava Yang e Xu; Heng (Alioth) il Braccio della Bilancia, governava Jing; Kaiyang (Mizar) l'Iniziatore di Yang, governava Liang; e Yaoguang (Alkaid) lo Splendore Scintillante, governava Yu.

Secondo il grande storico cinese Sima Qian (II sec. A.C.) questo schema, che non fu il solo a correlare stelle con regioni della Cina, fu ereditato da tradizioni che all'epoca erano già antiche.

Nel Carro i Mongoli vedono Sette Buddha ("Doloon Burkhan"), e della coppia Alcor-Mizar, la prima è posta a protezione della seconda dal dio Tengher. Seguendo le stelle nell'ordine consueto

(Dubhe – Alkaid), essi assegnavano progressivamente a ciascuna la denominazione corrispondente alla sequenza del calendario cinese nella sua serie degli anni: quindi con la α sono di turno Topo, Pecora e Capra; con la β Bufalo e Scimmia, poi γ Tigre e Gallo, δ Coniglio e Cane, ϵ Dragone e Maiale, ζ Serpente (con la compagna a protezione) e infine η il Cavallo. Schiller ne fece la Barca di San Pietro, ignorando il preesistente riferimento arabo a quella di Noè.

UMi – *Ursa Minor*. 

Per gli Egizi era il cane selvatico, o sciacallo, del dio Seth. Era usata dai Sidoni (in generale i Fenici) che da esperti navigatori si orientavano con la sua coda, la quale indicava approssimativamente il Nord. Nome tradizionale greco-fenicio per la piccola Orsa è Cinosura, "Coda di cane".

Per gli Arabi è al Dubb al Asgar (il piccolo orso), ma Al-Sūfi riporta che vi fosse anche descritta una specie di pesce, col nome di Fa's al-Raha. Quella che successivamente ha assunto la posizione e il nome di Polare era al-Juday (capretta) o Alruccabah; la penultima della coda Yildun. La β e la γ , al retro del piccolo carro, sono Kochab (da Kaukab al-Shamali, l'Astro del Nord) e Pherkad; quest'ultima è il singolare di al-Farqadain, termine che le designava entrambe come due vitelli. Traguardandole, si poteva ricercare il polo celeste Nord in epoca tolemaica, e forse per questo alla coppia è anche riferito l'appellativo di "sentinelle del Polo". Nella tradizione antica, l'intera figura era anche nota come Asse del Polo: al-Fa's al-Qutb.

Il tedesco Pietro Apiano (XVI sec.) le denominò arbitrariamente come sette Esperidi: Espera, Egle, Eriteide, Aretusa, Estia, Esperusa ed Esperia, benchè solo le prime tre corrispondano effettivamente a Esperidi accreditate dal mito.

All'Orsa Minore sembra riferito l'appellativo Maya di Yah Balcui Xaman, "che ruotano al Nord".

Secondo Schiller è San Michele. Alla figura è associata la ventunesima carta dei tarocchi, l'Universo.

Iperione e Tia (Eurifessa); alla Luna, Atlante e Febe; a Mercurio, Ceo e Meti; a Venere, Oceano e Teti; a Marte, Crio e Dione; a Giove, Eurimedonte e Temi; a Saturno, Crono e Rea. Si tratta di una tradizione pre-ellenica di probabile importazione cananea, collegata al computo dei giorni della settimana (vedi in fondo).

Il Sole e la Luna

Il greco Helios, il Sole, è fratello di Selene (la Luna) ed Eos (l'Aurora). Nonostante la sua indiscussa sacralità, nel mito greco non è un dio olimpico come i pianeti, ma un titanide. Come nella maggior parte delle mitologie antiche, percorre il cielo nell'arco della giornata da oriente a occidente, per poi di notte compiere il percorso inverso di nascosto sul fiume Oceano.

In Egitto il suo percorso diurno era attraverso il corpo di Nut (la Volta Celeste) e il rientro notturno si svolgeva nell'oscurità della Duat (oltremondo), transitando per dodici porte e recitando le corrispondenti formule ai dodici guardiani. Deificato come Ra, il centro del suo culto fu Heliopolis dove era venerato come Aton. Nel XIV sec. A.C. il faraone eretico Akhenaten istituì un culto solare monoteista collocando Aten (Aton) al posto della molteplicità degli dei tradizionali. Il suo centro fu Akhetaten (Orizzonte di Aten), l'attuale Amarna; la riforma non sopravvisse tuttavia al regno di Akhenaten. Le sue rappresentazioni più antiche avevano tutte carattere di genere femminile.

L'immagine del Sole che transita in cielo su un veicolo è comune a molte culture; lo Shamash babilonese, figlio della Luna e fratello di Venere, vola sul carro che venne ideato in mesopotamia all'alba dell'età del ferro.

Il carro solare è trainato da quattro cavalli in Grecia, e da sette in India, dove Surya è anche raffigurato a quattro braccia. Il Freyr norvegese percorre invece il cielo a dorso di un cinghiale o, a suo piacimento, di una veloce imbarcazione.

In Cina si raccontava la vicenda di dieci soli che percorrevano individualmente il cielo con la madre Xihe; un giorno decisero di presentarsi in cielo insieme, surriscaldando il mondo. Non avendo obbedito all'ingiunzione del padre Dijun di rientrare, per suo

ordine furono colpiti dall'arciere Yi, che ne abbattè nove per lasciarne infine uno solo.

Per gli Inuit la divinità lunare era maschile, Annigan, e femminile invece quella solare, Malina. Un giorno scoppiò un litigio tra i due fratelli, e Malina corse via rincorso da Annigan. Durante l'inseguimento il dio lunare trascurava di nutrirsi e periodicamente lo si vede dimagrire fino a sparire. Una volta rifocillato, riprende la corsa ingrossandosi; quelle volte in cui riesce a raggiungere la sorella Sole, la eclissa.

I Fon del Golfo del Leone attribuiscono a Lisa (il Sole) e Mawu (la Luna) il carattere di spiriti gemelli maschio/femmina, e la funzione classica di forza-calore e di fertilità-maternità; sono la coppia che ha generato l'Universo. Stessi generi, con attributi di supreme divinità benefiche, per la coppia coniugale lunisolare degli Inca, Kilya e Inti.

Il Sole era Huitzilopochtli presso gli Aztechi, che lo rappresentavano in lotta costante contro l'oscurità della notte; in un ciclo leggendario mesoamericano si narra di quattro soli, corrispondenti alla creazione e distruzione di altrettante civiltà umane, fino all'ultimo e quinto attuale.

Era deificato come Mithra e Mazda in Persia, e il suo culto come Sol Invictus rimase ancora molto popolare in età romana fino ai tempi di Costantino.



Il Sole, come Helios, sulla quadriga.

La Luna romana è identificata con diverse figure e molti epiteti; è “Diva Triformis”, Proserpina, Diana, Ecate (“figlia della Notte”). È base dei calendari più arcaici e collegata tradizionalmente al ciclo ovarico femminile. Dal greco “mene” (Luna) derivano in inglese “Moon” e “month”, in latino “mensis” e da questo i termini “mese” e “mestruo”. Propiziatrice di pioggia, le sono sacri la quercia e il toro bianco, al quale rinviano le corna in forma di falce crescente. È la dea Losna degli etruschi, associata al mare e, non a caso, alle maree.

In India la Luna è un divinità maschile, col nome sanscrito di Chandra. Il suo aspetto maculato è dovuto a un battibecco con Ganesh, alla fine del quale quest’ultimo gli scagliò contro un pezzo della sua zanna rotta.

Luna e Sole sono rispettivamente maschio e femmina anche nella tradizione araba antica, ed entrambi maschi in quella mesopotamica. Per i Sumeri era il dio Utu, successivamente Shamash in accadico. Il dio lunare regolava il calendario ed era conosciuto con nomi diversi in ogni regno autonomo: Iulumquh per i Sabei, Amm e Anbay per i Qatabaniani, Wadd (amore) per i Minaei, e Sin, figlio di Enlil, in Mesopotamia. Parimenti maschile era in Egitto come Khonsu, divinità "viaggiatrice" della notte a carattere protettivo e guaritore. Il Sole era di genere femminile e la Luna maschile anche nella mitologia germanica, generi mantenuti tutt'oggi.

La divinità solare era femminile in molte altre culture: Dhat Hamym in sud-Arabia, e la canaanita Shapash. Come Amaterasu, era anche la grande dea solare del Giappone shintoista, mitica progenitrice della stirpe imperiale, essendo la Luna invece maschile, Tsukuyomi. Tra i due soggetti vi fu una convivenza dapprima fraterna, quindi matrimoniale, ed infine conflittuale; per questo il dio lunare si tiene alla larga dal sole manifestandosi pienamente solo di notte.